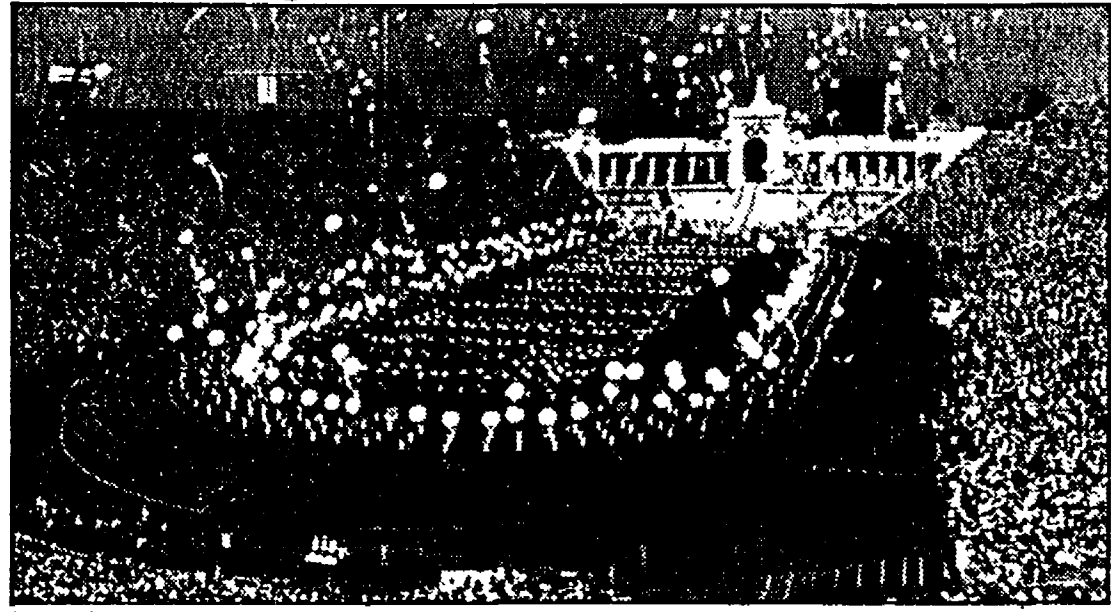


Los Angeles occasione perduta



LOS ANGELES — La cerimonia d'apertura del XXXIII Giochi olimpici

I «mostri» della ABC questa volta si meritano una bocciatura

La rete televisiva USA messa in difficoltà dalle dimensioni delle Olimpiadi. Tecnici avventizi e lavoro volontario. Una professionalità inattaccabile soltanto negli sport nazionali. Attenuanti per la Rai-Tv



Gabriella Dorio



Maurizio Stecca



I fratelli Abbagnale

Una sdegnata lettera dell'attore Gregory Peck, indirizzata ai responsabili del network ABC, ha messo, per adesso, il suggello alla marea di polemiche suscitate negli USA dallo «sciovinismo televisivo» che ha contraddistinto i Giochi di Los Angeles. Ma poco si è scritto, fino ad oggi, di un altro aspetto davvero sorprendente della «copertura» che la ABC ha offerto alle Olimpiadi: la discutibile qualità tecnica e professionale di molte trasmissioni. Una considerazione, questa, che contrasta tanto con il luogo comune della «professionalità americana», quanto con le aspettative mirabolanti della vigilia: pareva che già l'incredibile somma spesa dalla ABC per accaparrarsi l'esclusiva dei Giochi (223 milioni di dollari, quasi quattrocento miliardi di lire), bastasse da sola a garantire una sbalorditiva qualità delle immagini e dell'informazione, aprendo addirittura una nuova era a quel particolare e fruttuoso mercato dello spettacolo che nasce dal patto d'acciaio sport-televisivo.

Non fossero preparati ai dettagli di un così complesso collegamento internazionale. Negli stadi sono sorti problemi di ogni genere, soprattutto al Coliseum, con 72 diverse postazioni per i telecronisti. Abbiamo dato una mano noi, prima dell'inizio e anche durante le gare, ma dove non si riusciva ad andare di persona, per esempio al Rose Bowl per il calcio, nascevano continui contrattempi. Diciamo che per loro tutto funzionava alla perfezione, per le televisioni estere, invece...

Le difficoltà più grosse sono nate — e la cosa suona come ironica nelle Olimpiadi ormai definitivamente «professionistiche» — da problemi di dattiloscrittura: per risparmiare, la ABC aveva assunto per il solo periodo olimpico (con un contratto di 29 giorni) centinaia di tecnici improvvisati che si sono rivelati autentici apprendisti stregoni. «Tanto per cominciare» — racconta Franco Provenzi, da 14 anni tecnico alla RAI di Milano — «erano difficili per intenditori e comunicare. Per problemi di lingua, ma soprattutto perché non sapevano dove mettere le mani, non erano abituati a problemi così complessi come, ad esempio, organizzare un collegamento audio con decine di Paesi diversi. All'inizio ci sono stati molti attriti, sembrava quasi che facendo presenti le nostre esigenze (l'Eurovisione aveva pagato fior di quattrini per la sua fetta di diritti, ndr) dessimo fastidio. Poi le cose si sono aggiustate, ma non è stato facile».

Bruno Fizzul, uno dei telecronisti più popolari, racconta di essere arrivato in America pieno di ottimismo sul potenziale tecnico e professionale dell'ABC, e di tornare a casa attribuendo al network soltanto «un sei di stima». «Le difficoltà maggiori sono nate per le «unilaterali», cioè le riprese di quelle gare che non venivano mandate in onda negli USA, ma soltanto messe a disposizione delle emittenti estere. (Le «unilaterali», tra l'altro, costavano 750 dollari ogni dieci minuti, ndr). Loro si preoccupavano solo di far arrivare le immagini e l'audio con gli «effetti», quanto alla voce del cronista, bisognava arrangiarsi in qualche modo, ricorrendo alla collaborazione di un tecnico ABC che non fosse avventuzioso. Ma anche per le immagini, non tutto è filato sempre liscio. Mi è capitato di dover «fare la voce», nello studio centrale della ABC, a un incontro di pallanuoto. Sapevo che era terminato 27-28, ma sul 23 pari, tutto d'un tratto, il monitor si è spento ed è apparsa la scritta «spiacenti per l'errore». Si erano semplicemente dimenticati di riprendere la partita fino al termine. Devo dire che gli inconvenienti tecnici sono all'ordine del giorno, ai mondiali d'Argentina per tutto il primo tempo della partita inaugurale la mia voce arrivava in Turchia anziché in Italia, per una questione di relais fuori posto. Ma lì si trattava di mettere d'accordo un centinaio di telecronisti, mentre al Rose Bowl, per il calcio, eravamo quattro o cinque...».

«C'è da aggiungere — dice l'altro telecronista Ennio Vitiana — che le riprese erano eccellenti quando si trattava di trasmettere gli sport tipicamente americani, molto mediocri negli altri casi. Il basket, per esempio, che si giocava nel mitico Forum, è stato servito alla perfezione, ci tenevano a fare bella figura. Ma il calcio era un disastro, si passava dai campi lunghissimi con i giocatori microscopici e irriconoscibili ai primi piani che facevano perdere il senso dell'azione. Diciamo, tanto per assegnare un voto, che all'otto per il basket fa riscontro un bel quattro per il calcio, soprattutto quando non si capiva più dov'era finito il pallone per far vedere un bambino sugli spalti che sventolava una bandierina americana. Insomma, se in Italia le Olimpiadi televisive non sono sembrare una gran cosa, si può concludere che, per una volta, non tutte le colpe erano della RAI. Anzi.

Il turbamento fu profondo in tutta la città. Stava naufragando il simbolo della borghesia più dorata e snob, ma nel senso comune era come se stesse colando a picco la lanterna. L'emozione aveva contagiato tutti. È difficile, dopo tanto tempo, immaginare e decifrare i sentimenti della gente, soprattutto per chi non abbia vissuto direttamente quelle giornate. Il primo sisma riguardò subito i rotte della nave. Dopo l'affondamento del Titanic — un altro simbolo, anch'esso «inaffondabile», e con tutti i misteri insoluti — erano state concordate delle rotte precise. Alle 23,10 (ora locale) lo Stockholm si trovava a 40° e 30' di latitudine nord e a 69° e 50' di longitudine ovest. Secondo le rotte convenute avrebbe dovuto essere invece 20 miglia a sud. Perché aveva scarrocciato? Gli svedesi rilasciarono a caldo una dichiarazione rivelatrice: ammisero che la nave «deviava» a nord nonostante gli sforzi per richiamarla a sud. Ma continuarono a sostenere

La legge sul carcere preventivo

sono avute ieri riunioni di magistrati per esaminare i criteri di applicazione della nuova legge. A Napoli, la Procura ha annunciato che non ha nessuna intenzione di mostrarsi «tenera». L'unico detenuto che ha presentato domanda di scarcerazione, Angelo Accerra, ex consigliere comunale del PCI, coinvolto in una inchiesta di abusivismo edilizio e attualmente agli arresti domiciliari, si è visto, infatti, negare l'autorizzazione perché i giudici considerano la questione «ancora troppo controversa nonostante le rapide conclusioni della Procura generale di Roma». La magistratura, insomma, intende dare un'interpretazione «restrittiva» alla nuova legge. Gli arresti più clamorosi si nell'ambito della lotta al-

la camorra sia in quello contro il terrorismo — fanno notare alla Diga di Napoli — sono stati effettuati solo due anni fa e dunque non rientrano nel dettato della nuova legislazione. Anche a Milano, la nuova legge sta suscitando discussioni. In una riunione svolta fra i magistrati presenti, sarebbero state evinciate, in particolare, difficoltà burocratiche per l'applicazione automatica delle nuove norme, non essendo facile, col personale in parte in ferie, fare una rapida ricerca dei detenuti che hanno acquisito il diritto a insediare il carcere per avere già superato il «tetto» della carcerazione preventiva. A Milano, inoltre, si prevede che anche gli altri imputati per il fallimento dell'Ambrosiano ot-

terranno la scarcerazione per decorrenza dei termini preventivi ad eccezione di coloro che questi termini non ha ancora superato essendo stato arrestato il primo dicembre del 1983, e di Carboni, per il quale era sopraggiunto un mandato di cattura per il tentato omicidio dello stesso Rosone. Entrambi, però, beneficiano già degli arresti domiciliari. A Torino, le nuove disposizioni non hanno avuto, per ora, una grossa influenza sul lavoro dei magistrati. Sia all'Ufficio Istruzione che alla Corte d'Appello sono stati presentate poche richieste di libertà provvisoria o di scarcerazione, e tutte riguardano detenuti poco noti. Tra l'altro, gli imputati di alcuni dei processi principali (scandalo delle tangenti, contrabbando di petrolio) sono già in libertà provvisoria. Dichiarazioni sostanzialmente favorevoli alla legge sono state rilasciate da vari esponenti politici. Per l'on. Michele Ciffarelli, del PRI, «non si può essere che soddisfatti nel vedere entrare in vigore una legge della Repubblica che rinnova la disciplina della carcerazione preventiva». Il sottosegretario all'Interno, Raffaele Costa, ha detto: «Uscire definitivamente senza ricorrenti lacerazioni dalla tormentata stagione del terrorismo non era pensabile. Le preoccupazioni dei magistrati — soprattutto dei più impegnati nella lotta al terrorismo ed alla grande criminalità — sono giustificate: lo Stato che ha vinto il terrorismo anche grazie alle leggi dell'emergenza deve

Violenza a Belfast

apparentemente senza fine. Si invoca la pace e la riconciliazione. Ma si continua a spargere gli odii e le vendette settarie che impediscono la distensione. Gli interessi costituiti, antiche paure e rancori si frappongono ad ogni ipotesi di compromesso. Nella stasi, può trionfare, su entrambi i lati, solo il peggio. Si traccina così la guerra per bande: i gruppi paramilitari illegali, l'IRA cattolica, la UVF protestante. Le armi del terrorismo, immane abilità, finiscono in preda ai re sugli strumenti della trattativa, della mediazione, dell'Intesa. Appena si profila la prospettiva di una svolta nel segno del realismo e della ragione, una nuova impennata della tensione — come questa settimana — viene a troncarsi alla radice qualunque speranza. Il quadro rimane fisso, immutabile, come un unico e inesorabile e la confusione del «due opposti estremismi». E questo porta all'azzeramento della capacità evolutiva, delle facoltà decisionali, delle possi-

bilità d'alternativa. L'Irlanda è sempre stata presentata, da parte inglese, come un problema. Ma siccome ogni storia ha la sua ragion d'essere, l'Ulster — in epoca contemporanea — è venuto alla ribalta come il più aspro e duraturo modello di terrorismo a scala regionale. Un'area di un milione e mezzo di abitanti gestita manu militari — dal 1969 — con le leggi eccezionali, i tribunali speciali, il carcere-confino dei nazisti, le schedature, la sorveglianza elettronica, gli informatori e i provocatori, le azioni segrete del SAS («teste di cuoio» dell'esercito), l'aggiunto e la morte — spesso — in un'area di confine, in una strada. Un laboratorio di forze e tendenze eversive. Un banco di prova, anche, per le tecniche di contenimento, per la funzione di controllo istituzionale in condizioni d'emergenza. E siccome l'esercito è l'unica struttura moderna che agisce nel pieno possesso di mezzi e con perfetta autonomia, il collaudo di fondo è quello che riguarda la riconversione dei corpi militari ai compiti di mantenimento della pace in una società normale e civile, che in guerra solo con se stessa, e che per questo si vede imposta uno stato d'assedio permanente. Ecco il modello che va avanti mentre tutto gli crolla attorno. Dal punto di vista del comando militare britannico, la violenza è stata ridotta a «livelli tollerabili» dopo i massimi raggiunti tra il '69 e il '73. L'eversione è stata messa sotto controllo anche se non può essere totalmente eliminata. Lo stillicidio delle distruzioni e della morte (2.500 vittime mortali, 20 mila feriti) sarebbe il prezzo inevitabile da pagare.

Ma, come si è detto, c'è una vistosa assenza da questa scena di crescente disperazione dove niente accade salvo la ripetizione ossessiva del negativo. Il grande assente è l'iniziativa politica. E in tanto l'augurio retorico che le cose migliorino, anche se tutti sanno che — nell'immobilità di fondo — può solo esser un costante peggioramento. L'esempio più chiaro è venuto, recentemente, dal cosiddetto «Forum irlandese»: una proposta di mediazione, una prospettiva di transizione verso l'eventuale pacificazione e avvicinamento fra nord e sud avanzato dai socialisti democratici irlandesi (SDLP) e dal governo dell'EIRE. Ma l'offerta che veniva da Du-

Lo speciale in tv

di popolo nella storia d'Italia, ma erano l'opposto dell'immagine populista di un capopopolo un po' istrionico e demagogico. La severità, il rigore, la puntigliosità sono i tratti che li accomunano. Così come il fatto — lo rileverà Scoppola nel dibattito che segue il filmato — che ambedue guardano all'Italia non dimenticando di guardare anche fuori d'Italia: sono due capitani di vascello che usano il periscopio, sia quello geografico che quello storico. E ambedue — anche questo emerge bene dal filmato — si trovano spesso in posizione dialettica (o polemica) nei confronti dei rispettivi mondi e retroterra: quello della Chiesa, De Gasperi, quello dell'Internazionale dei partiti comunisti e dell'URSS, Togliatti (la Jotti racconta con dettagli anche nuovi la vicenda dell'offerta a Togliatti, nel '51, di tornare alla guida del Cominform, sia quella del memoriale di Yalta costato «dai russi»). Ambedue si preoccupano di garantire all'Italia, per l'avvenire, vie sperse per una vasta gamma di sviluppi: e questo formerà la sostanza di quella collaborazione nella definizione della Costitu-

zione che durò anche al di là della rottura dell'unità del governo uscito dalla Resistenza, una rottura (quella del '47) che Togliatti non perdonò mai a De Gasperi. Il quadro democratico complessivo così come la pace religiosa, furono comunque assicurati e questo si può constatare a distanza di quaranta anni, il più alto risultato dell'opera complessiva dei due leaders. Nel dibattito questi e altri motivi sono emersi. Vi partecipavano Leopoldo Elia, Pietro Scoppola, Giovanni Spadolini, Paolo Spriano, Giuseppe Vacca, Carlo Vallauri, Giuseppe Tamburrano. Dunque De Gasperi e Togliatti come avversari che insieme però costruirono le basi di questa Repubblica e garanzia per decenni la democrazia. È questo tutto e tutto il vero senso di quegli anni che abbiamo definito «di ferro».

proprio in questi anni Cinquanta affondavano le radici di viscerale anticomunismo). Ecco, questo clima resta in ombra, e invece rievocare il direbbe lungo su quella che fu in quell'epoca — già lontana anni luce dai giorni della collaborazione nella Commissione dei '75 o nell'Assemblea costituente — la vera costituzione materiale del paese dove dilagavano gli arresti illegali dei partigiani, dei manifestanti, dei sindacalisti, dove si svedavano operai e impiegati, dove si sparava sulla folla e Scelba parlava di «cultura nera». Non si tratta qui di resuscitare un «livore» antico (anche se quando si parla di «padri» un po' di passione riaffiora sempre) ma di verità della storia. È vero che Togliatti disse che si sarebbe fatto mettere i chiodi alle scarpe per cacciare De Gasperi dal governo, nella campagna elettorale del 1948. Ma è vero anche che, a quella data, erano già avvenuti i sanguinosi eccidi nel Mezzogiorno contro contadini inermi e che due anni dopo ci sarebbe stata la falcidia dei morti di Modena (per non dire degli strascichi del luglio '60 o del Sifar che

Andrea Doria / 1

Schillizzi, e lo scrittore George Plimpton, che fa il presentatore e recita con naturalezza ciò che legge su cartellini preparati in precedenza; un nugolo di invitati col vestito buono, tra cui un paio di veterani dell'affondamento e una muta di giornalisti; e poi sommozzatori, scienziati, esperti di chimica, specialisti nella conservazione della carta (moneta), due guardie con fucilioni che fanno spavento. Tutta questa gente è chiamata ad aggiornare il film che dovrebbe far diventare redditizio, comunque, un af-

fare che punta più sulla mitologia del tesoro nascosto che sulla concreta speranza di trovare una montagna di gioielli e di danaro ancora usabile. Poiché la cassaforte era stata riempita non dai pirati del Settecento ma dagli impiegati della banca autorizzata a tutte le spese, i debbono essere vanitate da tempo. E quanto alla carta moneta, il Fomblin servirà a poco, visto che quando la cassaforte fu immersa nella vasca dei pescicani, il riscaldamento richiesto per far sopravvivere questi bestioni

fossero stati dei registi veri, lo happening che ne è risultato sarebbe stato davvero uno spettacolo che avete già visto alla tv? A quest'ora saprete tutto sulle proprietà, rivelatevi inutili, del prodotto chimico Montedison utilizzato normalmente per più nobili scopi, come la fabbricazione dei semiconduttori per i voli spaziali. Avrete visto quei grumi di porcheria nera che una volta erano piccoli tesori di carta. E forse vi sarete resi anche conto che la vera sorpresa della serata è stata una tempesta di pioggia abbattutasi sugli astanti. Se a girare queste scene ci

Andrea Doria / 2

che l'Andrea Doria si trovava sulla loro sinistra e che era quindi inaffrazione dell'anticlone meridionale. In queste condizioni la penetrabilità del radar poteva essere ridotta, e le loro informazioni falsate. Corsero voci di ogni sorta, come sempre accade dopo un naufragio: l'Andrea Doria aveva dei difetti di costruzione, soprattutto non era stata chiusa una porta stagna. Il tempo ha fatto giustizia delle fantasie e mister Gimbel ha avuto almeno il merito di spiegare la storia della porta stagna. «In seguito all'affondamento», racconta Gimbel «i cinque potenti generatori dell'Andrea Doria furono messi fuori uso in rapida successione lasciando la nave, e quindi anche le pompe, prive di energia elettrica; e senza pompe l'Andrea Doria era perduta. La porta stagna era stata chiusa oppure no? In realtà non è mai venuto in mente a nessuno

che lo squarcio potesse essere così enorme: circa 26 metri. Ecco che cosa deve essere successo. Quando lo Stockholm spezzò l'Andrea Doria, ruotò su se stesso squarciando non uno ma tre compartimenti stagni. Secondo la mia opinione la prua dello Stockholm disintegrò la parete dove avrebbe dovuto trovarsi la famosa porta stagna, e l'acqua irruppe nella sala dei generatori. Con o senza porta d'Andrea Doria era condannata. La sola cosa certa è che la fine del transatlantico segnò — dopo il tramonto dell'Orient Express e del Grande Albergo Ritz — anche il declino della stagione dei castelli galleggianti. Era durata soltanto cent'anni, segnata da sontuosità principesche: oggi neppure immaginabili. L'Andrea Doria disponeva di un impianto di condizionamento dell'aria che le era valso il titolo di «giardino di primavera». Il salone delle feste era interamente ricoperto da un grande tappeto di lana pettinata annodata a mano. A bor-

do funzionavano quattro cinema, bar, istituti di bellezza, uffici postali e bancari, gabinetti fisioterapici, perfino lussuose cuce per i cani. Ovunque arazzi del 600 e del 700 e quadri di instabile valore. I migliori cuochi preparavano manicaretti sfinati. Di questo mondo dorato rimangono alcuni misteri inspiegati e poche banconote infradite nella cassaforte recuperata da Gimbel. Del resto si sapeva benissimo che i gioielli stavano altrove, nelle cassette di sicurezza, e che comunque, appena giunti al limite delle acque territoriali, i passeggeri erano stati invitati a ritirarsi se non si intendeva congedarsi in mare. Ma c'è ancora il Titanic in fondo all'Atlantico, con preziosi (si afferma) per almeno mille miliardi di lire, e un altro miliardario texano è quasi pronto a impegnarsi con un sommergibile capace di risalire in una prossima sera di mezz'agosto a scoprire un'altra «diretta» in mondovisione, sapida di suspense e prelibati segreti. Flavio Micheli

Director EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Insediato al numero 243 del Registro Sbandato del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4555. * Direzione: Redazione e giornale: viale Mazzini, 119 - Tel. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Tipografia T.E.M. 00185 Roma - Via del Taurini, 19